

Gimbe e Cgil: «Insufficienti le risorse sulla sanità»

Progressiva riduzione
della quota di Pil destinata
al Servizio nazionale

ROMA

La manovra riapre il dibattito sul possibile rischio di definanziamento della sanità pubblica. A lanciare l'allarme sono la Cgil e la Fondazione **Gimbe**, che contestano i numeri del Governo e denunciano la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). «Il disegno di Legge di Bilancio prevede risorse del tutto insufficienti ad affrontare il drammatico sottofinanziamento della sanità pubblica», dichiara la segretaria confederale della Cgil, Daniela Barbaresi, sottolineando che dal 2022 «il Governo ha ridotto di quasi mezzo punto di Pil il finanziamento alla sanità, pari a circa 9 miliardi di euro

in meno ogni anno».

Secondo le stime del sindacato, il Fabbisogno sanitario nazionale sarà di 136,5 miliardi nel 2025 (6,05% del Pil) e salirà a 142,9 miliardi nel 2026 (6,15%), con incrementi di 2,4 miliardi e 2,65 miliardi rispettivamente per il 2027 e 2028. «In rapporto al Pil - aggiunge Barbaresi - il finanziamento del Ssn resterà inadeguato, toccando nel 2028 il minimo storico del 5,93%». La Cgil chiede quindi di aumentare i fondi di 10,5 mld nel 2026, 14,2 mld nel 2027 e 14,7 miliardi dal 2028, da destinare al potenziamento dei servizi pubblici e delle assunzioni.

In audizione davanti alle Commissioni Bilancio ha parla-

to di «definanziamento strutturale» anche la Fondazione **Gimbe**. «A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di bilancio». Secondo **Gimbe**, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si registra un gap cumulato di 17,5 miliardi di euro nel periodo 2023-2026.



Sanità Mezzo punto di Pil
in meno ogni anno dal 2022



Peso: 13%